

**UCIIM Associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori**  
**XXII Congresso Nazionale – Roma, 30 novembre-3 dicembre 2006**  
**“Educare nella scuola: nuovi scenari, nuove responsabilità”**

**AMBITO 4: QUALE ASSOCIAZIONE?**

**A. Analisi dell'argomento**

1. L'Associazione UCIIM, fondata da Gesualdo Nosengo nel 1944 nella prospettiva della ricostruzione democratica dell'Italia e nello spirito del personalismo pedagogico cristiano, ha ideato e vissuto un modo di essere – come laici cristiani – fermento nella scuola italiana. Tale modo d'essere affonda le sue radici nel nuovo protagonismo dei laici cristiani maturato in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e nella rinascita del nostro Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale.
2. I principali testi di riferimento dell'Associazione (alla cui redazione ha anch'essa più o meno indirettamente contribuito) sono ancora oggi: la Costituzione della Repubblica italiana (1948) e i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). Ancora oggi “essere UCIIM” comporta conoscere, avere assimilato e impegnarsi a tradurre in pratica le grandi intuizioni dei Padri Costituenti (che diedero all'Italia nuovi principi di convivenza civile e nuovi ordinamenti istituzionali) e dei Padri Conciliari (che aggiornarono le modalità di proposta della fede cristiana per gli uomini del nostro tempo).
3. In tutti questi anni l'Associazione si è messa filialmente in ascolto dei documenti del Magistero della Chiesa cattolica universale e nazionale e ha contribuito attivamente al rinnovamento della scuola italiana, disposto e attuato dalle leggi di riforma approvate dal Parlamento nelle varie legislature e regolamentate dai Governi e dai Ministri che si sono succeduti.
4. L'Associazione si riconosce in una storia che ha visto generazioni di insegnanti e dirigenti scolastici di fede e cultura cattolica operare nella scuola e nelle altre istituzioni con spirito di fede e di servizio al Paese e alle sue giovani generazioni, alla luce della Costituzione e del Concilio.
5. I profondi mutamenti in atto a livello planetario, continentale, nazionale, devono essere tenuti ben presenti per condurre un discorso realistico sui compiti presenti e futuri della nostra Associazione.
6. Gli studiosi parlano in proposito di “società molecolare”, in cui viene esaltata l'individuo, la sua libertà, la sua emozionalità. L'”uomo molecolare” rifiuta ogni forma di gerarchia, non accetta verità pre-definite, né identità conformi ad appartenenze, vuole costruirsi da solo anche i valori.
7. D'altra parte oggi si acquisiscono conoscenze (e talora anche competenze) direttamente da Internet, nonché attraverso esperienze frammentarie, al di fuori di significati vitali e di orizzonti di senso.
8. Il rischio che l'esperienza religiosa sia ridotta ad esperienza emotiva e l'elevato pluralismo all'interno della Chiesa cattolica possono suscitare preoccupazioni, poiché la riduzione della fede a sentimento e la frammentazione delle posizioni sembrano mettere in dubbio la capacità dei cattolici italiani di continuare ad esercitare il loro ruolo culturale, sociale e politico nella società.
9. Tutto ciò mette in crisi la scuola ed il processo educativo in generale. Inoltre sconvolge l'assetto dell'associazionismo e richiede una approfondita analisi di quello che può renderlo ancora valido e motivante.
10. Questi sembrano essere i dati di partenza per argomentare sul tema: “Quale Associazione?”. Di fronte a queste novità, l'UCIIM degli Anni Duemila dovrà quindi rinnovarsi, nel rispetto dei principi costitutivi che l'hanno ispirata dalla sua fondazione.
11. La situazione attuale dell'Associazione può essere descritta sulla base di parametri quantitativi e qualitativi, da confrontare con la situazione generale del Paese, della scuola italiana, dell'associazionismo professionale, così come della Chiesa cattolica e dell'associazionismo laicale cattolico in Italia.

12. I dati numerici in sé, nel confronto tra quanti eravamo una volta e quanti siamo oggi, possono indurre al pessimismo, ma la logica entro cui dobbiamo collocarci è quella del “piccolo gregge” di cui parlava Gesù, sia come Chiesa in Italia, sia come insegnanti cattolici nella scuola italiana, sia come laici impegnati nella comunità cristiana. Riconoscersi “piccolo gregge” vuol dire avere l’umiltà di affidarsi all’azione dello Spirito di fronte alla nostra piccolezza e perciò non arrendersi.
13. Le rilevazioni quantitative promosse periodicamente dalla Segreteria centrale, la documentazione delle attività delle Sezioni pubblicata sulla rivista, la percezione dei dirigenti associativi in visita alle Sezioni confermano la persistente vitalità della nostra Associazione, pur unita a fenomeni (in particolare la diminuzione degli iscritti, soprattutto giovani) che richiedono pronte misure di rilancio associativo.
14. Le nostre Sezioni e gli altri livelli associativi (provinciale, regionale, nazionale) realizzano molte attività e sono prima ancora luoghi di riflessione sul nostro essere e sul nostro operare, anche se a volte manca la comunicazione delle esperienze tra le Sezioni e tra i diversi livelli, anche a causa della inevitabile varietà delle situazioni.
15. Un altro grosso pericolo che sembra oggi minacciare la nostra Associazione è rappresentato da una sorta di autoreferenzialità, dovuta alla distanza creatasi con le istituzioni e tra i diversi soggetti della società molecolare. Come associazione professionale cattolica, abbiamo sempre seguito logiche finalizzate alla crescita professionale ed alla promozione sociale, per il “bene comune”. Ciò ha funzionato fino a che ha retto una certa strutturazione della società. Oggi occorre sforzarsi di comprendere il “nuovo”, che sembra basato sui “valori” del *pluralismo e mercato*, ed inventarsi come “permanere” – con discernimento – dentro questa realtà, rinnovando le strategie associative, ma restando fedeli alla propria identità di fondo. Si tratta di rigettare ogni forma di conservatorismo e/o di immobilismo, per assumere un concetto dinamico di “tradizione”, come ripensamento critico dei valori perenni che il passato ci indica e come trasmissione di questi alle nuove generazioni. Il concetto di ‘tradizione’ deve essere rivalutato e rivisto come scoperta e consapevolezza della propria identità. Il che è prioritario e funzionale rispetto alla comprensione delle realtà esterne, al dialogo, alla relazione intersoggettiva, ad ogni proposta operativa.
16. Il centenario della nascita di Nosengo ci offre stimoli ed opportunità per riscoprire e rivitalizzare i valori della nostra “tradizione” e sull’esempio di Gesualdo, “l’uomo delle pensate” (così amava definirlo Mario Pagella), ideare nuovi percorsi per motivare la partecipazione associativa e l’interesse per l’educativo.

## **B. Prospettive e proposte**

1. Alcuni punti di attenzione, in parte presenti anche nello Statuto, appaiono basilari: identità, struttura democratica, autonomia, rinnovamento.
2. Occorre anzitutto riscoprire l’identità dell’UCIIM quale associazione professionale ecclesiale e rafforzare il senso di appartenenza dei Soci, nella linea della loro “formazione spirituale, morale e professionale” (art. 3, Statuto) finalizzata alla loro crescita personale e comunitaria.
3. In ragione della loro appartenenza all’Associazione, i Soci sono chiamati a condividere la vita associativa: associarsi significa operare insieme. La base, ai vari livelli, è chiamata, quindi, a vivere la partecipazione, nella linea della “struttura democratica” dell’Associazione (art. 6, comma 1, Statuto), in spirito di comunità, di amicizia, di dialogo, di solidarietà.
4. La possibilità – prevista dallo Statuto – che i livelli territoriali dell’Associazione adottino un ordinamento proprio (autonomia) è una importante opportunità, resa necessaria anche dalle riforme costituzionali e dalla conseguente necessità di rapportarsi più agevolmente con le istituzioni regionali e locali, anche se comporta il rischio di una spinta centrifuga e di uno svuotamento dell’UCIIM come realtà nazionale. Si avverte la necessità che, da una parte, tutte le Regioni UCIIM adottino l’ordinamento proprio (finora lo hanno fatto solo poche Regioni, così come alcune Province e Sezioni) e che, dall’altra, sia regolamentata tale autonomia, salvaguardando il ruolo di coordinamento del livello nazionale.

5. In generale, il ruolo del centro e il rapporto tra centro e periferia nell'Associazione sembrano bisognosi di profondo ripensamento, per evitare scollamenti, sovrapposizioni, incomprensioni, sprechi.
6. La scuola italiana è caratterizzata da una età media molto alta degli insegnanti, superiore alle medie europee. E la nostra Associazione è caratterizzata da una forte (e preziosa) percentuale di Soci pensionati. La presenza di Soci pensionati è segno di fedeltà all'Associazione e mette a disposizione saggezza, competenza, tempo.
7. E' indispensabile per il futuro dell'Associazione che essa sia capace di attrarre giovani insegnanti e futuri insegnanti (studenti iscritti alle SSIS). Le esperienze condotte in passato possono non aver dato i frutti sperati, ma è necessario insistere in questa direzione.
8. Il rapporto tra l'Associazione e la comunità cristiana nelle sue articolazioni va rimesso a tema e vanno trovate nuove forme e nuove sinergie nella linea della pastorale scolastica come parte integrante della pastorale d'insieme.
9. Gli strumenti di comunicazione interna ed esterna devono essere utilizzati in modo più efficace e coordinato.
10. L'Associazione deve mantenere e potenziare la sua sperimentata capacità di influire sulle decisioni istituzionali a livello nazionale e regionale.
11. L'Associazione deve poter continuare a dare il suo contributo qualificato alla formazione in servizio dei docenti, senza però trasformarsi in una semplice agenzia di formazione.
12. L'Associazione deve formare i propri dirigenti e quadri a tutti i livelli.
13. L'Associazione deve essere attenta alle nuove figure professionali della scuola e deve prendere posizione in merito all'ipotesi di istituire un ordine professionale degli insegnanti, nei suoi molteplici aspetti: formazione iniziale e continua, tutela della libertà di insegnamento, codice deontologico.
14. L'Associazione deve essere attenta a promuovere le nuove responsabilità educative e sociali della scuola di fronte a situazioni assai differenziate: "uomo molecolare", multietnicità e multiculturalità, pluralismo e laicismo.
15. L'Associazione deve aiutare gli Insegnanti a rompere con la *routine*, ad affrontare con serietà ed approfondire i problemi più scottanti del nostro tempo, per essere veri mediatori di cultura, per essere educatori autentici e punti di riferimento autorevoli di fronte ai giovani disorientati di oggi.
16. L'Associazione deve aiutare gli Insegnanti cattolici italiani a vivere, nel nostro tempo, la professione come via per la santità, secondo lo spirito di Nosengo e del Concilio.

### **C. Domande per la discussione**

1. E' condivisa l'analisi del contesto in cui l'Associazione si trova a operare?
2. E' condivisa l'analisi delle sfide che l'Associazione si trova ad affrontare?
3. E' condivisa l'analisi dei problemi dell'Associazione?
4. Sono condivise le direzioni di rinnovamento dell'Associazione proposte?
5. Quali cambiamenti e quali scelte possono aiutare l'Associazione ad affrontare meglio le sfide le presente?
6. Che cosa potrebbero e dovrebbero fare prioritariamente le Sezioni, i nuovi Consigli sezionali, provinciali e regionali, il nuovo Consiglio Centrale, il nuovo Presidente Nazionale per rilanciare l'Associazione nei prossimi tre anni?
7. Quale ruolo potrebbero e dovrebbero avere in tale rinnovamento gli strumenti di comunicazione dell'Associazione (rivista, sito, newsletter), l'Ufficio Studi, i docenti assegnati dal Ministero ("utilizzati")?
8. Come è possibile dare continuità alle idee di Nosengo nel nuovo scenario di oggi?

**Traccia redatta da Stefano Pierantoni (coordinatore), Maria Vittoria Cavallari, Anna Di Gregorio, Anna Madeo.**